**A PROPOSITO DI MESSA IN LATINO O CON IL RITO ANTICO**

**SECONDO IL MESSALE DI GIOVANNI XXIII**

 Nel numero di settembre 2014 del periodico “Il Biscegliese”, a pag. 9, è stato pubblicato l’articolo dal titolo *“La Messa antica è amata dai giovani. E non si tocca”*, a firma di Mimì Capurso, relativo alla presenza a Bisceglie di Mons. Nicola Bux durante la rassegna “Libri nel Borgo Antico”. Alla conclusione di esso, quasi come postilla, l’autore afferma in maniera perentoria *“La Messa con il rito antico, voluta da Papa Benedetto XVI, è osteggiata dall’Arcivescovo Pichierri”*. Seguono alcune riflessioni dell’autore dell’articolo tutte sintetizzabili in un’altra affermazione sempre relativa all’oggetto: *“E anche il nostro Arcivescovo Giovan Battista Pichierri si dichiarò contrario”.*

 Il giudizio espresso da Mimì Capurso appare abbastanza distante dalle indicazioni fornite dall’Arcivescovo e dalle posizione assunta dal medesimo nei confronti della *Messa in latino o con il Rito antico*.

 A tal proposito si vuole ricordare che, a seguito del Motu Proprio *“Summorum Pontificum”* di Benedetto XVI del 7 luglio 2007, Mons. Giovan Battista Pichierri, in data 19 ottobre 2007, quale aggiornamento, dedicò un’intera sessione dell’incontro con il Clero diocesano al Motu Proprio di Benedetto XVI. Successivamente, *“rispondendo alla richiesta di alcuni confratelli intervenuti nel dialogo di approfondimento”*, in data 20 ottobre 2007, lo stesso Arcivescovo fornì alcune disposizioni disciplinari sull’argomento (Cfr. Bollettino Diocesano, n.3/2007, pg. 822) al fine di *“evitare interpretazioni arbitrarie”* , che si riportano integralmente:

*1. Il motu proprio* (di Benedetto XVI, ndr) *va accolto da tutti così come è stato “stabilito e decretato” da Benedetto XVI in ossequio alla sua potestà petrina, che è “ordinaria, suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente” (CJC, c. 331).*

*2. Quando c’è la richiesta da parte dei fedeli, i parroci e i rettori di Chiesa devono consultare il Vescovo per ogni singolo caso.*

*3. Non ritengo opportuno consentire la celebrazione secondo il messale di B. Giovanni XXIII (1962) nelle domeniche e nelle festività, per non aumentare il numero delle Messe, a meno che non si voglia celebrarla in una Messa di orario.*

*4. Non è prudente prendere in considerazione la richiesta proveniente da gruppi che non sono presenti “stabilmente” in una parrocchia o rettoria, così come recita il Motu Proprio.*

 Da quanto precede non si ravvisa nessun osteggiamento o atteggiamento di contrarietà nei confronti della messa in latino. Invece, si evincono chiaramente due aspetti:

1. La volontà dell’Arcivescovo di accogliere il motu proprio di Benedetto XVII
2. Regolamentandone, con alcune disposizioni di carattere disciplinare, l’introduzione nella propria diocesi, tenendo conto delle stesse indicazioni pontificie. E’ ciò nell’esercizio dei compiti e delle responsabilità che attengono al vescovo pastore di una circoscrizione ecclesiastica.

Forse non è ragionevole voler far passare per osteggiamento ciò che, invece, è stato solo un voler regolamentare l’introduzione della messa in latino, al fine solo di evitare arbitrarismi, fraintendimenti e l’insorgere di prassi liturgiche a detrimento del Concilio Ecumenico Vaticano II e dello stesso rito antico della messa.

Invero, allorquando un sacerdote ha fatto richiesta di celebrare tale rito all’interno di una comunità stabile, consapevoli e preparati al rito stesso, l’Arcivescovo non ha posto divieti.

Trani, 16 settembre 2014

 Ufficio Stampa Diocesano